

STRUTTURA LETTERARIA E DINAMICHE COMPOSITIVE  
NEL *SEFER MASSA'OT* DI BINYAMIN DA TUDELA

Non sono necessarie molte parole per introdurre il *Sefer massa'ot* o *Libro di viaggi* di Binyamin da Tudela agli studiosi dell' AISG, nel corso dei cui convegni il soggetto, almeno sino a una decina di anni fa, è stato più volte affrontato<sup>1</sup>. In anni più recenti anche chi scrive ha avuto occasione di occuparsene<sup>2</sup> e se oggi si torna sull'argomento non è per amore di ripetizione, ma per provare a riprendere il discorso in prospettiva più generale e proporre un tentativo di definizione della fisionomia complessiva del testo, nonché della sua vicenda compositiva e dimensione letteraria; si rinvia invece ad altro momento per la valutazione del suo spessore storico-geografico e posizionamento nella letteratura di genere<sup>3</sup>. Va ancora rilevato che del testo ebraico, trasmesso da un numero non molto ampio di manoscritti suffi-

cientemente affidabili e da più o meno antiche edizioni a stampa ma da tenere anch'esse presenti – l'*editio princeps* è di Costantinopoli, 1543; ma più corretta quella di Ferrara, 1555 – resta a tutt'oggi desiderabile un'edizione critica degna del nome, oltre che un commento adeguato<sup>4</sup>.

*Il viaggio*

Punto d'origine per ogni discorso sulle coordinate spaziali e cronologiche del *Sefer massa'ot* è un prologo che, apposto all'opera da un redattore sin ora non identificato, è stato trasmesso in forma instabile, variando, com'è stato scritto, «considerevolmente da codice a codice»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> G. BUSI, *Realtà e finzione negli itinerari ebraici del Medioevo*, in Id. (cur.), *Viaggiatori Ebrei. Berichte jüdischer Reisender von Mittelalter bis in die Gegenwart*, (Atti Conv. San Miniato 1991) AISG, s.l. [Bologna] 1992, pp. 13-23; J.A. OCHOA, *El imperio bizantino en el viaje de Benjamin de Tudela*, *ibid.*, pp. 81-98; G. BUSI, *Binyamin da Tudela: nuove avventure bibliografiche*, «Materia giudaica» 3 (1997), pp. 39-42.

<sup>2</sup> G. LACERENZA, *Echi biblici in una leggenda. Tiro in Benjamin da Tudela*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 56 (1996), pp. 462-470; S. CARBONI, G. LACERENZA, D. WHITEHOUSE, *Glassmaking in Medieval Tyre: The Written Evidence*, «Journal of Glass Studies» 45 (2003), pp. 139-149; 144-146.

<sup>3</sup> Alcune linee della ricerca qui esposta sono state presentate in G. LACERENZA, *Appunti sulla letteratura di viaggio nel medioevo ebraico*, in *Medioevo Romano e Orientale. La letteratura di viaggio tra Oriente e Occidente*, (Atti del V Colloquio Internazionale, Catania, 24-27 settembre 2003) Rubbettino, Soveria Mannelli [in stampa].

<sup>4</sup> Una nuova edizione sarebbe ora in corso di realizzazione da parte di ricercatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Nel frattempo, principale

e più attendibile edizione del testo ebraico resta quella di M.N. ADLER (cur.), *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1907, mentre varia letteratura si basa sull'edizione ancora utile di A. ASHER (cur.), *The Itinerary of R. Benjamin of Tudela*, Berlin - London 1840-1841. Il testo si ritroverà anche in J.D. EISENSTEIN (cur.), *Ozar Massoth. A Collection of Itineraries by Jewish Travelers to Palestine, Syria, Egypt and Other Countries*, New York 1926 (rist. Tel Aviv 1969), pp. 15-44; A. YA'ARI (cur.), *Massa'ot Ereš Yiśra'el šel 'olim yehudim*, Tel Aviv 1946 (rist. Ramat Gan 1977), pp. 31-47. Un prospetto dei manoscritti, delle edizioni a stampa antiche e delle principali traduzioni in lingue moderne, si veda in appendice alla traduzione italiana di G. BUSI (cur.), *Binyamin da Tudela. Itinerario (Sefer massa'ot)*, Rimini 1988, pp. 85-87. Il lettore italiano potrà consultare proficuamente anche la versione di L. MINERVINI (cur.), *Beniamin da Tudela. Libro di viaggi*, Palermo 1989. Pressoché inutile la ricostruzione di S. BENJAMIN, *The World of Benjamin of Tudela. A Medieval Mediterranean Travelogue*, Madison-Teaneck - London 1995.

<sup>5</sup> BUSI, *Itinerario*, cit., p. 13 nota 1.

Tale prologo s'inserisce peraltro dopo quella che sembra l'intestazione vera e propria dell'opera, anch'essa molto varia fra i testimoni principali del testo e che, come ho già indicato altrove, sembrerebbe mostrare un progressivo arricchimento della fisionomia dell'autore da un troppo laconico e forse originario «R. Binyamin», a «R. Binyamin ben Yonah del paese di Navarra»<sup>6</sup>.

Per quanto non sia stato possibile offrire una ricostruzione della forma primitiva del prologo, le varianti non alterano in maniera significativa i dati su Binyamin e la descrizione della sua opera, come si possono leggere per esempio all'inizio del ms. London, British Library Add. 27089/19, c. 149r, testo base dell'edizione Adler<sup>7</sup>:

Questo è il libro di viaggi che ha composto R. Binyamin ben Yonah del paese di Navarra, che riposi nell'Eden.

Questo R. Binyamin partì dal suo luogo (d'origine), dalla città di Tudela; partì, viaggiò e giunse in molti paesi lontani, come egli espone nel suo libro. E per ciascun luogo da lui visitato scrisse tutto ciò che aveva visto e udito direttamente da persone attendibili, (cose) che non si erano mai udite nel paese di Sefarad; egli inoltre menziona alcuni dei saggi e delle persone che sono in ciascun luogo. Riportò questo libro con sé al suo ritorno nel paese di Castiglia, nell'anno 4933.

E questo Binyamin di cui si è detto è un uomo intelligente e saggio, padrone della Torah e della *halakah*; e ogni volta che abbiamo provato a verificare le sue parole, le abbiamo trovate giuste, fondate e stabili, perché è una persona attendibile.

Il *terminus ad quem* delle peregrinazioni del tudelense è dunque indicato fra gli ultimi mesi del 1172 e il 1173, e in base a varie indicazioni interne si ritiene normalmente che esse

abbiano avuto luogo fra i tre e i sette anni prima, quindi almeno dal 1165/1166<sup>8</sup>. Tale intervallo sembra largamente accettabile: resta però il problema di altri riferimenti, generalmente di carattere geopolitico, che riportano agli anni '40-'50 dello stesso secolo: essendo improbabile che il viaggio sia durato così a lungo, se ne deve trarre la conclusione che tali riferimenti derivino o da informazioni datate o dalle fonti con cui, come meglio vedremo in seguito, il testo è stato abbondantemente contaminato<sup>9</sup>.

Dal punto di vista spaziale, l'itinerario copre un'area estremamente vasta e, sebbene Binyamin non lo affermi mai esplicitamente, tutti gli studiosi concordano nel ritenere che includa ampie fasce territoriali non visitate direttamente, o la cui presenza si deve a più tarda addizione libresca, verosimilmente ad opera dell'anonimo redattore<sup>10</sup>.

L'arco geografico comprende, dopo la Navarra e la Catalogna fino a Gerona, la Linguadoca e la Provenza occidentale, fino a Marsiglia; l'Italia peninsulare, da Genova a Otranto; l'Egeo, con digressione a Costantinopoli, quindi le coste dell'Asia Minore; la Siria costiera e il Libano, da Antiochia a Tiro; quindi Eres Yísra'el, percorsa in senso tortuoso, da Akko a Banyas; la Siria centro-orientale, da Damasco a Palmira; l'alta e bassa Mesopotamia, da Mosul a Bassora; e, dopo una digressione a quanto sembra non genuina sull'Arabia, la Persia occidentale, la Susiana e la Media; parte dell'Asia Centrale e il Kurdistan: sezione questa anch'essa problematica, come del resto tutta la parte d'itinerario compresa fra il Golfo Persico, il Malabar, le Indie, lo Yemen e l'Etiopia; quindi la più verosimile via di ritorno dall'Egitto alla Sicilia; mentre un'ultima deviazione unicamente descrittiva conduce, via la penisola italiana, a menzionare alcune aree dell'Eu-

<sup>6</sup> Alla questione dell'autore si accenna in LACERENZA, *Appunti*, cit., p. 441.

<sup>7</sup> Da cui d'ora in poi traduco: ADLER, *Sefer massa'ot*, cit., pp. 1-2 (ebr.). Il ms. in questione, che si ritiene redatto fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo in area askenazita, è anche il più antico testimone dell'opera: G. MARGALIOU, *Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum*, III, London 1965, n. 1076.

<sup>8</sup> Cfr. ADLER, *Sefer massa'ot*, cit., pp. 1-2, nota 2; J. PRAWER, *The History of the Jews in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1988, pp. 191-206.

<sup>9</sup> MINERVINI, *Libro di viaggi*, cit., pp. 19-20.

<sup>10</sup> Sul punto già BUSI, *Binyamin da Tudela*, cit., p. 41.

ropa centro-orientale, l'Alamannia, la Boemia, il limite della Russia e infine la Francia.

### *La suddivisione dei contenuti*

Di fronte all'estensione geografica appena indicata si sarebbe portati a credere che il *Sefer massa'ot* debba consistere in un testo notevolmente ampio: così invece non è, dal momento che tutta l'opera si compone, in ogni sua forma manoscritta o stampata, di poche decine di pagine, che solo in forza di note e commenti si eleva, nelle edizioni moderne e contemporanee, allo spessore di un libretto<sup>11</sup>.

A quale genere letterario, se tale espressione può essere utilizzata per il periodo in esame, appartiene l'opera di Binyamin? Chi ha proposto, molto recentemente, una panoramica dei testi e dei temi presenti nella letteratura ebraica del medioevo, ha distinto fra "narrativa" e "resoconto" di viaggio; il *Sefer massa'ot* appare opportunamente nel primo gruppo<sup>12</sup>. I confini fra le due aree possono in effetti apparire talora labili, ma esemplificando si può convenire sul fatto che appartiene più propriamente al genere dei "resoconti di viaggio" quel materiale redatto da autori di accertata storicità, o anonimi la cui genuinità è garantita dalla verificabilità del contesto o della provenienza; mentre "narrativa" è meglio attribuibile a quella letteratura di viaggio, specialmente alto-medievale, in cui o il carattere del testo è pre-

valentemente di tipo iperbolico o leggendario – tale è il caso della forma in cui ci è giunto, per esempio, il *Sefer Eldad ha-Dani*<sup>13</sup> – oppure mostra caratteri eclettici in cui i dati del "resoconto" non sono forti quanto quegli elementi narrativi che, sebbene non propriamente frutto dell'immaginazione dell'autore, appaiono tratti non dall'osservazione personale ma da altre fonti: quale sembra essere appunto il caso del *Sefer massa'ot*<sup>14</sup>.

Come si è già avuto modo di rilevare<sup>15</sup>, l'opera mostra all'interno del suo schema di sviluppo generale, di tipo lineare, una struttura a presentazione progressiva delle informazioni relative alle singole città e paesi, ripartibile in maniera non troppo sofisticata ma sufficientemente esemplificativa, entro quattro diverse categorie d'informazioni, generalmente nel seguente ordine:

*a* - informazioni sugli spostamenti e le distanze;  
*b* - presentazione della località di arrivo;  
*c* - integrazione di dettagli e descrizioni, o aggiunte di carattere secondario;  
*d* - dati sulla popolazione ebraica locale, in termini numerici, e menzione dei suoi esponenti più di rilievo.

Per esemplificare, basterà osservare la descrizione della città di Aleppo<sup>16</sup>:

[*a*] E da lì sono due giorni per Aleppo, che è Aram-Şova', [*b*] e questa è la città regale del re Nur al-Din, e nel mezzo della città c'è il suo palazzo, circondato da una grande muraglia. [*c*] Ed essa (la cit-

<sup>11</sup> La discrepanza fra l'enormità dello spazio geografico illustrato con le attuali proporzioni del testo aveva già indotto Benito Arias Montano, primo traduttore del *Sefer massa'ot* in latino (*Itinerarium Beniamini Tudelnsi*, Anversa 1575<sup>1</sup>), ad avanzare nella sua prefazione il sospetto che l'opera fosse stata, prima della sua diffusione, notevolmente abbreviata dal redattore.

<sup>12</sup> G. TAMANI, *La letteratura ebraica medievale (secoli X-XVIII)*, Brescia 2004, pp. 109-110.

<sup>13</sup> TAMANI, *La letteratura ebraica*, cit., pp. 147-148. Sul testo, cfr. A. EPSTEIN (cur.), *Sefer Eldad ha-Dani. Sippuraw we-hilkotaw*, Pressburg 1891 (rist. in *Kitve R. Avraham Epstein*, a c. di A.M. HABERMANN, Yerušalayim 1950, vol. I, pp. 1-189); D.H. MÜLLER, *Die Rezensionen und Versionen des Eldad*

*Had-Dânî*, Wien 1892; E. LOEWENTHAL (cur.), *Il Libro di Eldad il Danita. Viaggio immaginario di un ebreo del Medioevo*, Bologna 1993.

<sup>14</sup> R. SCHMITZ, *Benjamin von Tudela "Das Buch der Reisen". Realität oder Fiktion*, «Henoch» 16 (1994), pp. 295-314. Mi è rimasto inaccessibile il contributo di Z. ANKORI, *Viajando con Benjamin de Tudela: nueva solución a algunos problemas antiguos*, in C. CARRETE PARRONDO (cur.), *Congreso Internacional "Encuentro de las Tres Culturas" 3*, Atti Conv. Toledo 1984, Toledo 1988, pp. 11-28.

<sup>15</sup> SCHMITZ, *Benjamin von Tudela*, cit., p. 299; LACERENZA, *Echi biblici*, cit., *passim*.

<sup>16</sup> ADLER, *Sefer massa'ot*, cit., p. 32 (ebr.). Evidenzio in corsivo i quattro diversi moduli del testo (*a-b-c-d*).

tà) è grandissima; ma in essa<sup>17</sup> non c'è né una sorgente né un fiume, ma essi bevono solo l'acqua piovana e ognuno possiede una cisterna nella sua casa. [d] E in essa vi sono circa cinquemila ebrei, con a loro capo R. Mošeh al-Qostantini, R. Šemu'el<sup>18</sup> e R. Seth.

Le quattro categorie contenitrici sopra menzionate, generalmente ben distinguibili, risultano applicate con metodica regolarità in tutto il testo; ma va detto che esse non sono usate sempre tutte insieme, né sempre in quell'ordine. In genere, una località di particolare rilievo o importanza presenterà tutti e quattro gli elementi (*a-b-c-d*), ma non necessariamente: si può riscontrare sovrabbondanza di dettagli per un sito apparentemente minore o senza popolazione ebraica (*a-b-c*), o mancanze significative a proposito di un luogo, un monumento o un avvenimento ben conosciuto (*a-d*).

Qualche ulteriore osservazione può essere fatta per alcune di tali sezioni.

a) Tutte le località sono precedute da indicazioni di viaggio, in termini tuttavia non omogenei: la distanza dalla località precedente appare spesso espressa in base al tempo impiegato (mezza giornata, un giorno, due, tre giorni di viaggio), ma non è infrequente l'indicazione della distanza secondo unità di misura, che può essere in miglia o in parasanghe, senza che apparentemente sia discernibile il criterio con cui è stata adoperata una metodologia piuttosto che un'altra. Quando si è provato a verificare le indicazioni di Binyamin, particolarmente quelle espresse in termini di tempo, sulle oggettive distanze conosciute, si è dovuto concludere che il sistema appare del tutto oscuro: un'informazione come «due giorni di viaggio» serve a poco ignorando se tale spostamento è stato

compiuto a piedi, a dorso d'asino o con altro mezzo di trasporto<sup>19</sup>.

b e c) Il limite fra *b* e *c* può essere oggetto, in qualche caso, d'incertezza: se appare presumibile che nel testo originario del *Sefer massa'ot* non mancasse la segnalazione veloce di un tratto saliente della città, la circoscrizione di *b* può riuscire difficile. L'analisi del testo rivela d'altra parte che le descrizioni e i dettagli di *c* derivano generalmente da un arricchimento editoriale: e anche se appare problematico individuare puntualmente le fonti dirette impiegate<sup>20</sup>, la coincidenza dei temi con quelli presenti, per esempio, non in altri testi ebraici noti ma nei geografi islamici, permette di riconoscere quelle porzioni di testo per le quali ci si è serviti d'informazioni tratte da altre fonti. Quando tale ricerca è possibile – ma non sembra che le indagini sin ora condotte abbiano vagliato tutte le risorse disponibili – non si può fare a meno di notare che, almeno per la maggioranza delle località dell'Oriente islamico, ma anche dell'Estremo Oriente e del Maghreb, siano rintracciabili antecedenti specifici nella letteratura medievale di viaggio, segnatamente in quella islamica.

d) Per quanto riguarda le indicazioni numeriche sulla presenza ebraica nelle varie località visitate o di cui comunque si fa menzione, è questo uno dei tratti più caratteristici del *Sefer massa'ot* e, secondo vari studiosi, costituirebbe una traccia decisiva circa la natura o funzione del testo<sup>21</sup>. Non tutti però concordano sul valore da attribuire alle cifre: in base all'incrocio con dati noti da altre fonti, alcuni hanno considerato congrui i dati offerti da Binyamin – che certamente ci riportano alla redazione originale del testo – soltanto se considerati non come indicazioni di unità, ma dei capifamiglia o dei rispettivi nuclei familiari: secondo tale

<sup>17</sup> I mss. hanno בַּר, «in esso», che si riferirebbe al palazzo (אַרְמוֹן). Le edizioni a stampa hanno però corretto בָּהּ, «in essa».

<sup>18</sup> Il nome שְׁמוּאֵל manca nel ms. Add. 27089/19. Nelle edizioni a stampa si trova talora יִשְׂרָאֵל.

<sup>19</sup> Sull'analisi delle distanze cfr. PRAWER, *The History of the Jews*, cit., pp. 196-198.

<sup>20</sup> Per quanto attiene alle fonti ebraiche, una cospicua eccezione è l'uso evidente che si è fatto del

*Sefer Yosippon*, per esempio nelle descrizioni di varie località d'Italia e della stessa Gerusalemme.

<sup>21</sup> H. HARBOUN, *Les voyageurs juifs du XII<sup>e</sup> siècle: Benjamin de Tudèle*, 1165/66-1172/73, Aix-en-Provence 1998 (edizione ampliata della traduzione e introduzione già in H. HARBOUN, *Les voyageurs juifs du Moyen Age: XII<sup>e</sup> siècle. Benjamin de Tudèle, Pétahia de Ratisbonne, Natanaël Hacohen*, Aix-en-Provence 1986, pp. 13-140), pp. 59-73.

lettura, un'indicazione quale «cinquecento ebrei» sarebbe da moltiplicare mediamente per tre: con il risultato però di ottenere in alcuni casi numeri esorbitanti<sup>22</sup>. Si è invece da tempo riconosciuto che il titolo «R.» (rabbi o rav) preposto a quasi tutti i nomi dei personaggi citati, va considerato secondo l'uso puramente onorifico, mentre per gli studiosi o coloro che ricoprivano funzioni rabbiniche è più regolarmente utilizzato il titolo esteso di *ha-rav* o di *hakam* (saggio)<sup>23</sup>.

### La descrizione dello spazio

Altro tratto caratterizzante del *Sefer massa'ot*, emergente questa volta non dall'esame del particolare ma piuttosto dalla sua ricognizione generale, è la sua evidente mancanza di unità nelle strategie descrittive delle diverse entità macroterritoriali. Sebbene il testo possieda infatti un'intelaiatura coerente, come si è visto, garantita dal fattore collante del viaggio stesso, entro cui si ripresentano di continuo i moduli espositivi *a-b-c-d*, è anche possibile individuare una certa varietà di approccio nei confronti delle varie regioni. Appare pertanto che la cifra distintiva della prima parte della narrazione, destinata all'Europa meridionale,

sia indubbiamente segnata dal peso del suo spazio culturale: l'arco ideale compreso fra Barcellona, l'intera Provenza, l'Italia centrale e particolarmente Roma, quindi Capua, Salerno e la Puglia, è illuminato non solo dalla presenza di comunità ebraiche antichissime e numerose, ma soprattutto da innumerevoli dotti e centri del sapere; il cui primato sembra spettare, in quel momento, all'area provenzale<sup>24</sup>.

Tenore e contenuto della narrazione mutano sensibilmente entrando, con l'area egea – «Terra di Yawan» – in zona ellenofona: da Corfù in poi, passando fra l'altro per Patrasso, Corinto, Tebe, Salonicco, tutto il percorso è caratterizzato – con la sola eccezione di Tebe, florida comunità attiva nella lavorazione della porpora e dove si ricordano studiosi illustri del Talmud e della Mishnah; e in misura minore di Salonicco – da un'attenzione pressoché esclusiva alla descrizione dell'itinerario, in cui sorprendentemente mancano quasi del tutto dettagli sui luoghi. In tale sezione del *Sefer massa'ot*, pressoché priva d'incrostazioni letterarie, non vi è dubbio che il tratto dominante sia lo spazio economico<sup>25</sup>.

Oltre lo stretto dei Dardanelli, la grandiosa descrizione di Costantinopoli introduce a una nuova dimensione nelle descrizioni del

<sup>22</sup> È questo per esempio il criterio seguito per l'Italia da A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 67-95.

<sup>23</sup> Cfr. BUSI, *Itinerario*, cit., p. 15 nota 9; MERNERINI, *Libro di viaggi*, cit., p. 13.

<sup>24</sup> Il quadro delineato da Binyamin trova pieno riscontro nelle migrazioni della cultura ebraica del periodo: i grandi centri culturali ebraici dell'Italia meridionale, benché ancora estremamente attivi, erano ormai in declino, e molte delle loro prerogative e acquisizioni erano da tempo in corso di travaso in Linguadoca e Renania.

<sup>25</sup> Sono i paragrafi dedicati alla «Terra di Yawan», insieme alla Campania e alla Puglia, i brani che più sembrano giustificare la teoria secondo cui il viaggio di Binyamin seguiva un percorso commerciale legato principalmente alla manifattura tessile (su cui cfr. oltre, nota 33). Per la tesi della ragione mercantile dei viaggi di Binyamin, cfr. già I. ABRAHAMS, *Jewish Life in the Middle Ages*, New York 1931 (Philadelphia 1896<sup>1</sup>), pp. 211-213, e molta letteratura posteriore. Le attestazioni dei vari

mestieri ricordati nel *Sefer massa'ot* sono attentamente numerate in SCHMITZ, *Benjamin von Tudela*, cit., pp. 310-312, ove anche si evidenzia il dato della tintoria. Del tutto diverso il parere di HARBOUN, *Benjamin de Tudèle*, cit., pp. 28-38, ove si insiste sul profilo religioso del viaggio e del viaggiatore, che tuttavia appare molto più esplicito nel poco posteriore *Sibbu* di R. Petahyah di Ratisbona: cfr. A. KUYT, *Die Welt aus sefardischer und ashkenazischer Sicht: die mittelalterlichen hebräischen Reiseberichte des Benjamin von Tudela und des Petachja von Regensburg*, «Chloe» 34 (2003), pp. 211-231. Qualcuno si è anche chiesto se l'attenzione di Binyamin per le condizioni delle varie comunità ebraiche lungo il percorso non sia nata dalla ricerca di eventuali destinazioni per la sua gente a ridosso delle crociate (EISENSTEIN, *Ozar Massaoth*, cit., p. 16) o in vista di un'espulsione dalla terra di Spagna: S. SCHREIMER, *Benjamín de Tudela, un judío sefardí de viaje por el oriente islámico*, «El Olivo» 33-34 (1991), pp. 107-122: 115.

viaggiatore: la sfera politica, sino a quel momento quasi assente e d'ora in poi puntualmente rappresentata dai monumenti del potere, dai nomi dei governanti, dei re, dei califfi. Come già a Salonicco, il testo non manca di menzionare l'oppressione entro cui vive la comunità ebraica della capitale<sup>26</sup>. La variegata situazione religiosa e amministrativa all'indomani della seconda crociata emerge invece dalle pagine dedicate alla Siria, al Libano e alla Terra d'Israele.

Qui, tuttavia, fa il suo ingresso un elemento nuovo: lo spazio della memoria, legato a una ricognizione della topografia biblica – la grotta di Elia sul Carmelo, il palazzo di Achab in Samaria, le città dei Filistei, le tombe dei Patriarchi – e, soprattutto, a Gerusalemme. Accanto ai toponimi antichi e moderni sono registrati anche quelli dati dai cristiani: Mont Gilboy, Val de Luna, Mahomerie le Grand, persino il *templum domini* della Cupola della Roccia, sulla spianata del Tempio. Il riconoscimento dei luoghi biblici procede tuttavia solo per accenni: siamo lontani dalle elaborate identificazioni dei decenni e soprattutto dei secoli successivi. Il passaggio per la Galilea anticipa tuttavia, con la menzione delle tombe dei saggi del periodo tannaitico, un luogo classico della letteratura ebraica di viaggio specialmente fra il del XVI e XVII secolo<sup>27</sup>. Nel *Sefer mas-*

*sa'ot* tale interesse appare più sviluppato, tuttavia, in Mesopotamia.

Dopo l'attraversamento della Siria (ma fra Damasco e Ḥarran la descrizione del percorso, in più punti confusa, sembra aver patito un'elaborazione o una trasmissione difficile) in Mesopotamia la memoria biblica – esplicita attraverso la menzione dei luoghi, delle tombe o dei luoghi di culto legati ad Abramo, Giona, Ezechiele, Daniele, Esdra – è quasi offuscata dalle continue indicazioni sulle tombe dei saggi del periodo talmudico, da Pumbedita a Surah: vi sono indicate anche tipologie delle tombe e di vari monumenti, sì che questa sezione del *Sefer massa'ot* può essere considerata la più ricca dal punto di vista della descrizione ambientale. È questa tuttavia una delle ultime zone in cui si possa riconoscere l'itinerario reale del viaggiatore, perché la digressione sulla penisola araba, fra le oasi del Ḥiğaz e lo Yemen, è certamente d'artificio; e sebbene le tracce di Binjamin proseguano senza dubbio in territorio persiano, sono nondimeno difficili da seguire, fra Susa e l'Elam, dove le distanze appaiono troppo grandi e la scarsità di informazioni di viaggio, accanto a un'abbondanza di circostanze leggendarie – fra cui gli accenni ripetuti, e spesso impliciti, alle dieci tribù d'Israele sparse fra queste montagne<sup>28</sup> – non possono che imporre, al lettore, estrema cautela. Tutta-

<sup>26</sup> A. SHARF, *Byzantine Jewry from Justinian to the Fourth Crusade*, London 1971, pp. 132-162; OCHOA, *El imperio bizantino*, cit., pp. 90-91; D. JACOBY, *The Jews of Constantinople and their Demographic Hinterland*, in C. MANGO, D. DAGRON (edd.), *Constantinople and its Hinterland*, Aldershot 1995, pp. 221-232; D. JACOBY, *Benjamin of Tudela in Byzantium*, «Palaeoslavica» 10 (2002), pp. 180-185; A. CARILE, *Bisanzio e il mondo ebraico*, in M. PERANI (cur.), *L'interculturalità dell'Ebraismo*, Atti Conv. Bertinoro 2003, Ravenna 2004, pp. 69-89; 83-85.

<sup>27</sup> M. ISH-SHALOM, *Holy Tombs. A Study Concerning Jewish Holy Tombs in Palestine*, Jerusalem 1948 (ebr.); Z. VILNAY, *Holy Tombs and Monuments in the Land of Israel*, Jerusalem 1951 (ebr.); Y. LEVANON, *The Jewish Travellers in Twelfth Century*, Lanham (MD) 1980, pp. 209-266; F.E. PETERS, *Jerusalem. The Holy City in the Eyes of Chroniclers, Visitors, Pilgrims, and Prophets from the Days of*

*Abraham to the Beginnings of Modern Times*, Princeton (NJ) 1985; H.P. RÜGER, *Syrien und Palästina nach dem Reisebericht des Benjamin von Tudela*, Wiesbaden 1990; Y. LEVANON, *The Holy Place in Jewish Piety: Evidence of Two Twelfth-Century Jewish Itineraries*, «Annual of Rabbinic Judaism» 1 (1998), pp. 103-118; M. ROSEN-AYALON, *Three Perspectives on Jerusalem: Jewish, Christian, and Muslim Pilgrims in the Twelfth Century*, in L.I. LEVINE (cur.), *Jerusalem: Its Sanctity and Centrality to Judaism, Christianity, and Islam*, New York 1999, pp. 326-346; G.K. HASSELHOFF, *Das "Heilige Land" in talmudischer, spätantiker und mittelalterlicher Literatur*, in A. PONTZEN, A. STÄHLER (cur.), *Das Gelobte Land; Erez Israel von der Antike bis zur Gegenwart. Quellen und Darstellungen*, Hamburg 2003, pp. 112-131.

<sup>28</sup> Nella vasta letteratura, cfr. A.H. GODBEY, *The Lost Tribes, a Myth*, Durham (NC) 1930 (rist. New York 1974); A. FOA, *Il popolo nascosto. Il mito delle*

via uno dei rari informatori locali nel *Sefer massa'ot* menzionati per nome, si trova appunto a Isfahan: è l'enigmatico R. Mošeh, a quanto sembra originario del Khorasan – ma legato anch'egli al mito delle tribù perdute – ospite e genero di R. Šar Šalom, capo spirituale della comunità ebraica della grande città persiana<sup>29</sup>.

Se un ulteriore registro è applicabile alla sezione successiva, compresa fra il Golfo Persico, le Indie e il Mar della Cina, è indubbiamente quello della fantasia: le storie sulla «Terra del pepe», il Malabar; e gli strani usi funerari dei suoi abitanti, oltre che le abitudini culturali degli zoroastriani e dei *Dukhbin*, adoratori del fuoco, sono fra le pagine del *Sefer massa'ot* più vicine ai racconti meravigliosi di cui, per quest'area limitanea del mondo frequentato dai mercanti dell'ovest, particolarmente abbonda la narrativa di viaggio islamica<sup>30</sup>.

Giova segnalare che, in ciascuna delle tre macro-aree attraversate – Europa, Vicino e Medio Oriente – il testo “si apra” in una descrizione particolarmente ampia solo per tre fra le città più rappresentative: molto più di Gerusalemme, sono Roma, Costantinopoli e Baghdad a ricevere un'attenzione speciale; e più di tutte Baghdad occupa la descrizione più ampia e articolata, in cui si colgono non solo molte notizie comuni a quelle di altre fonti coeve, ma ampie indicazioni sulla vita e l'importanza della locale comunità ebraica, la cui prosperità e autonomia sembra esibita come modello irraggiungibile per l'Occidente. Geru-

salemme, Damasco, il Cairo e Alessandria seguono fra le località cui è dedicato maggior spazio, ma l'interesse nei loro confronti non appare comparabile a quello per la sede dell'Antica Roma, della Nuova Roma e della capitale abbaside.

#### *Le attitudini di un viaggiatore (e di un editore)*

Si è già avuto modo di osservare come il *Sefer massa'ot*, ad eccezione delle scarse notizie nel prologo, manchi di qualunque dato diretto utile a delineare, anche solo in maniera generale, la fisionomia umana del suo autore. Atteso che siamo di fronte al prodotto di una rielaborazione erudita operata da un anonimo editore su un canovaccio non molto fiorito, ma certamente di elevato potenziale, che si può ammettere sia il prodotto o il lascito di un viaggiatore chiamato Binyamin da Tudela, un po' estremizzando il prospetto della situazione si è potuto asserire che si è in presenza non solo di un libro senza un vero autore, ma anche di un viaggio senza viaggiatore<sup>31</sup>.

Se, tuttavia, appare problematico attribuire a Binyamin, primo redattore del testo, propensione personale verso i temi su cui nell'opera maggiormente si insiste, o che appaiono ricorrenti, e sono meglio attribuibili alle inclinazioni o alle disponibilità informative dell'anonimo redattore – emerge fra l'altro un indubbio interesse per l'antico<sup>32</sup>, per i monumenti di dimensioni eccezionali, o per i diversi

*dieci tribù perdute d'Israele tra messianismo ebraico ed apocalissi cristiana (XVI-XVII)*, in M. CAFFIERO et al. (cur.), *Itinerari ebraico-cristiani. Società, cultura, mito*, Roma 1987, pp. 129-160; A. TOAFF, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna 1996, pp. 29-77; T. PARETT, *The Lost Tribes of Israel: The History of a Myth*, London 2002 (trad. it. *Le Tribù Perdute di Israele. Storia di un mito*, Roma 2004).

<sup>29</sup> L'altro informatore ricordato nel *Sefer massa'ot* è R. Avraham al-Qostantini di Gerusalemme: cfr. già LEVANON, *The Jewish Travellers*, cit., p. 20. È interessante notare come sia R. Avraham che R. Mošeh siano chiamati in causa quali testimoni di due delle sole tre storie fantastiche riportate nel testo, su cui cfr. oltre. Una terza fonte d'informazio-

ne diretta è però rappresentata anche da «gli ebrei di Roma», ancora a proposito di una leggenda.

<sup>30</sup> Materiali per esempio in A. MIQUEL, *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du XIe siècle*, Paris - La Haye 1975; K.N. CHAUDHURI, *Asia Before Europe: Economy and Civilization of the Indian Ocean from the Rise of Islam to 1750*, Cambridge U.P. 1990 (trad. it. *L'Asia prima dell'Europa: economia e civiltà dell'Oceano indiano*, Roma 1994).

<sup>31</sup> Cfr. LACERENZA, *Appunti*, cit., p. 441.

<sup>32</sup> Per il Vicino Oriente, cfr. J.R. MAGDALENA NOM DE DÉU, *Testimonios arqueológicos del Oriente Próximo reflejados en el Séfer-Masa'ot de Benjamín de Tudela (Siria-Palestina, Mesopotamia y Egipto)*, «Arbor» 180 nn. 711-712 (Marzo-Abril 2005), pp. 465-488: 475-482.

costumi religiosi – è forse riduttivo restringere l'orizzonte del viaggiatore alla raccolta dei dati sul commercio o sulle industrie: non solo perché i vari, ma in verità non molto frequenti, accenni agli aromi (muschio e pepe), ai tessuti (porpora e seta) o alle pietre preziose (perle e corallo), appaiono insufficienti a definire una fisionomia di mercante-viaggiatore attivo in uno o più di tali settori merceologici – tutti peraltro afferenti, per gli standards del periodo, ai beni di lusso<sup>33</sup> – ma anche perché, come si è accennato, il testo presenta tre inserti “narrativi” di particolare consistenza che, almeno in due casi, si dichiarano raccolti direttamente da informatori locali<sup>34</sup>.

La prima narrazione è, più che un aneddoto, una vera e propria *historiola*, riguardante la scoperta della tomba di Davide e degli altri re di Giuda in una grotta presso il monte Sion: sebbene collocata dal narratore «quindici anni fa» – è necessario rilevare subito come riferimenti cronologici del genere siano nel testo piuttosto rari – il racconto presenta caratteri tipici, occorrenti per esempio nella fiaba, di atemporalità; ma anche di indefinita spazialità, dal momento che il luogo dei regi sepolcri incidentalmente ritrovato da un gruppo di operai intento a un restauro torna poi ad essere, per effetto di un intervento miracoloso, segreto<sup>35</sup>. In questo caso si afferma che la storia è stata «raccontata» (si usa il verbo ספר) diret-

tamente al viaggiatore da un certo R. Avraham al-Qostantini, un membro degli *avele Šion*, i piangenti per Sion, gruppo ascetico con attitudini messianiche e di antiche origini, verso il quale Binyamin – o forse meglio, il suo editore – sembra mostrare spiccato interesse<sup>36</sup>.

Il secondo racconto ha una connotazione messianica esplicita: siamo nel Kurdistan, a nord-est di Mossul, e si riferisce alle imprese dello pseudomessia David Alroy, della città di Amadiyyah. Il racconto, inserito a proposito della popolazione ebraica di tale città, «che parla la lingua del Targum» – un dettaglio non ovvio corrispondente a verità<sup>37</sup> – non riporta il nome di alcun informatore; ma è da notare che, esattamente come la narrazione precedente, esso inizia enunciando un *terminus post quem* preciso, «dieci anni fa». La coincidenza appare sospetta; tanto più che, come gli studiosi generalmente ammettono, le vicende riferite nel testo a proposito di Alroy devono essere avvenute un po' prima dei «dieci anni» dichiarati<sup>38</sup>.

Non può essere un caso che anche la terza e ultima storia raccontata nel *Sefer massa'ot* abbia a sua volta un collegamento messianico, e inizi con un inquadramento temporale: «quindici anni fa», quando gli ebrei delle montagne di Neyšabur (siamo ora nel Khorasan), discendenti diretti di quattro delle tribù perdute di Israele – Dan, Zebulon, Ašer e Neftali –

<sup>33</sup> Al riguardo considero tuttavia più accettabile la possibilità, già avanzata in passato, che la frequente registrazione di tintori e tintorie indichi un'attività nel settore tessile (cfr. sopra, nota 25). Documentazione sul commercio della seta fra gli ebrei della Navarra non mi risulta ancora emersa per un periodo anteriore al XIV secolo. In generale, tuttavia, le fonti sui gruppi ebraici ivi residenti – e principalmente a Tudela – nel XII secolo sono pervenute in maniera assai frammentaria; cfr. B. LE ROY, *The Jews of Navarre in the Late Middle Ages*, (Hispania Judaica, 4) Jerusalem 1985; J. CARRASCO *et al.* (cur.), *Los Judíos de Reino de Navarra: Documentos 1093-1333*, (Navarra Judaica, 1), Pamplona 1994.

<sup>34</sup> Cfr. sopra, nota 29.

<sup>35</sup> ADLER, *Sefer massa'ot*, cit., pp. 25-26 (ebr.). A. ARCE, *El sepulcro de David en un texto de Benjamin de Tudela (1169)*, «Sefarad» 23 (1963), pp.

105-115; SCHMITZ, *Benjamin von Tudela*, cit., pp. 308-309. Letteratura più recente sulla storia è citata in KUYT, *Die Welt*, cit., p. 221 nota 45.

<sup>36</sup> Il sostegno materiale al gruppo (chiamato nel testo *avele Yerušalayim*) è infatti menzionato anche a proposito delle comunità dell'Arabia centrale e dell'Alamannia: è interessante che in entrambi i casi si tratti di inserti editoriali.

<sup>37</sup> Com'è noto, fra le comunità ebraiche e cristiane del Kurdistan si è preservato un dialetto neoaramaico che è stato lingua viva fino all'emigrazione degli ebrei curdi in Palestina: W.J. FISCHEL, 'Amadiya, in *Encyclopaedia Judaica*, 2, Jerusalem 1971, coll. 786-787.

<sup>38</sup> Sul movimento capeggiato da Alroy e, in precedenza, da suo padre Šelomoh presso gli «ebrei della montagna» nel Caucaso nordorientale, cfr. A.N. POLIAK, *Alroy, David*, in *Encyclopaedia Judaica*, 2, coll. 750-751.



furono “scoperti” nel corso di una missione militare del re di Persia<sup>39</sup>. Un ebreo originario di tali regioni, R. Mošeh, avrebbe narrato a Binyamin la storia dell'incontro fra l'armata persiana, che aveva smarrito la strada, e questo popolo nascosto: lo stesso Mošeh sarebbe stato fatto schiavo da uno dei cavalieri persiani e solo dopo aver provato il suo valore di arciere sarebbe stato liberato e condotto a Isfahan, dove avrebbe sposato la figlia del già menzionato R. Šar Šalom.

#### *Punto di redazione*

Ovunque Binyamin abbia scritto lo schema dei suoi viaggi – in mare, nel deserto, in tutto il corso del viaggio o solo lungo il ritorno – il luogo in cui il suo testo approda non è la Navarra; paese natale del viaggiatore, ma dove è forse inutile cercare appigli per chiarire la formazione del testo<sup>40</sup>, dal momento che, come il prologo dichiara, ultimo approdo di Binyamin e della sua opera è stato «il paese di Castiglia», in cui, più probabilmente, va ricercata la sede della sua elaborazione finale.

Non occorre uno sforzo di fantasia per vedere l'ambiente ideale di tale operazione nel clima culturale instauratosi sotto Alfonso VIII (1158-1214) e più ancora con Alfonso il Saggio (1252-1284), sotto il cui impulso molti studiosi

ebbrei ebbero occasione di lavorare attivamente ai vasti progetti di conoscenza scientifica, segnatamente astronomica e geografica, oltre che meccanica, avviati da tale sovrano<sup>41</sup>. È tuttavia necessario tener presente che, per contenuto e intenzioni, il *Sefer massa'ot* è e resta opera di destinazione esclusivamente ebraica, al di fuori del cui ambito di origine e fruizione non hanno lo stesso valore, per esempio, i riferimenti messianici su cui il testo qua e là si sorregge e che appaiono comuni al già menzionato *Sefer Eldad ha-Dani*, d'impianto originario del tutto diverso, ma che nella sua rielaborazione mostra più di un contatto con la narrazione del tudelense<sup>42</sup>.

La ricerca del tempo e del luogo entro il quale ha operato l'editore del *Sefer massa'ot* dovrà peraltro tenere conto non solo di tutti gli elementi indiziari sin qui individuati, ma anche di altri, ai quali è stata prestata meno attenzione: analizzando per esempio l'uso della lingua, con particolare riguardo al lessico, ai toponimi<sup>43</sup> e ai modi in cui sono riportate espressioni in castigliano, francese, latino e arabo.

Giancarlo Lacerenza  
Dipartimento di Studi Asiatici  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  
Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli  
e-mail: glacerenza@unior.it

#### SUMMARY

Benjamin of Tudela's *Book of Travels* (*Sefer massa'ot*) is usually considered by the historians of the Middle Ages as the unitary work of a single author: a merchant-traveller who wrote his travelogue – maybe embellished by an anonymous redactor – after a long journey made in the middle of the twelfth century. A careful analysis of the booklet reveals, however, redactional strategies and varieties of sources underlying the *textus receptus*, which, despite the common opinion, is not at all well

<sup>39</sup> Il riferimento storico sarebbe alle campagne militari del re Sanġar del 1141 o del 1153: cfr. BUSI, *Itinerario*, cit., p. 69 nota 141.

<sup>40</sup> In LEROY, *The Jews of Navarre*, cit., pp. 28-29, vi è un quadro molto sintetico della vita culturale locale dei secoli XII-XV.

<sup>41</sup> R.I. BURNS (cur.), *Emperor of Culture: Alfonso X the Learned of Castile and His Thirteenth-Century Renaissance*, Philadelphia 1990, specialmente il contributo di N. ROTH, *Jewish Collaborators in Alfonso's Scientific Work*, pp. 59-70.

<sup>42</sup> Il discorso su tali contatti, ancora da sviluppare, è accennato in LACERENZA, *Appunti*, cit., p. 446-447.

<sup>43</sup> Sembra ancora una volta legittimo dubitare dell'assunto – ripreso anche recentemente in MAGDALENA NOM DE DÉU, *Testimonios arqueológicos*, cit., p. 466 – secondo cui l'alta epoca del già menzionato ms. BM Add. 27089 giustificerebbe come “originali” le lezioni dei toponimi, che sarebbero ivi trascritti «con grande fedeltà e purezza».

preserved and still awaits a thorough study of its language and contents. In this paper the *Sefer massa'ot* is considered in its guise as a literary work, attempting to make some distinctions between the literary shape of its fictional and non-fictional sections. Also indicated are the textual changes in contents and even in style according to the different macro-areas discussed by Benjamin. Some repetitions and common patterns of quotation – for instance, in those sections containing the few legendary subjects included in the text – would indicate, among other indicators, that the *Book of Travels* is the opus of a learned redactor, still to be identified, who had at his disposal Hebrew, Arabic, and Latin sources.

**KEYWORDS:** Benjamin of Tudela; Middle Ages; Travels.